Di fronte all'aggravarsi della situazione occupazionale e a sostegno della lotta bracciantile

Domani sciopero in tutto il Foggiano

Minacce al posto di lavoro nelle ditte dell'ANIC, alla Gianese, alla Scivar - Messa in discussione la costruzione di un lanificio a Lucera - Il Consiglio regionale s'impegna a intervenire per una soluzione della vertenza dei braccianti - Presa di posizione della Provincia di Matera

Dalla nostra redazione

BARI — Il Consiglio regionale ha espresso ieri mattina non solo la sua piena solidarietà ai braccianti in sciopero da oltre due settimane per il rinnovo dei contratti integrativi provinciali ma, nell'auspicare, come ha fatto il presidente della giunta Rotolo, che le trattative si concludano presto, ha preso impegni precisi sul piano istituzionale che rendono più concrete le linee di sviluppo produttivo e le scelte più qualificanti indicate nella piattaforma dei braccianti.

La discussione del Consiglio, che ha preso il via da una mozione del gruppo comunista che è stata illustrata dal compagno Pasquale Panico, si è conclusa con l'approvazione di un ordine del giorno presentato dal PCI, DC, PSI, PSDI e PRI, con il quale si impegna la giunta: a) ad intervenire con tempestività per favorire una rapida soluzione della vertenza; b) a realizzare, nel più breve tempo possibile e previa consultazione dell'intera società pugliese nelle sue articolazioni istituzionali, sociali e culturali, l'organizzazione del territorio regionale in comprensori di programmazione e sviluppo, intesi quali organismi intermedi fra i Comuni e la Regione, rilevando come questo obbiettivo coincida con le esigenze sostenute dal movimento sindacale; c) ad elaborare i piani regionali settoriali previsti dalle proposte di legge («quadrifoglio») presentate dal governo e relativi alla zootecnia, forestazione, ortofrutticoltura ed irrigazione che considera come un punto essenziale di partenza per la definizione di un piano più complessivo di sviluppo agro-industriale indispensabile per avviare a superamento la crisi agricola ed il deficit di prodotti alimentari del paese; d) a predisporre tutti gli strumenti necessari per l'elaborazione e realizzazione dei piani zonali di sviluppo agricolo, che debbono essere espressione democratica degli enti elettivi in concorso con le organizzazioni sindacali, professionali e sociali interessate; e) a procedere all'elaborazione dei progetti regionali da definire in raccordo con quanto previsto dal piano pluriennale ex legge 183 e all'interno di un progetto di piano di sviluppo agricolo-alimentare pugliese; f) a riqualificare la legislazione regionale prevedendo la delega come normale strumento di attuazione delle direttive comunitarie così come approvate dal consiglio regionale, rinnovando la normativa esistente sulle comunità montane (e in fatto di terre abbandonate); g) a promuovere e potenziare la ricerca.

Si tratta di un documento che — come ha dichiarato il compagno Antonio Mari responsabile della sezione agraria regionale del partito — «rappresenta un fatto politico molto importante non solo per la solidarietà e l'adesione alla lotta dei 300 mila braccianti pugliesi impegnati in un duro scontro per il rinnovo dei contratti ma per l'esplicitazione di un impegno della regione Puglia e creare le condizioni e gli strumenti per determinare, con la programmazione agricola le scelte di intervento nei settori produttivi da sviluppare.

Sul piano delle trattative — che proseguono mentre è in pieno la lotta — c'è da segnalare alcuni passi avanti compiuti a Foggia ove è giunto un dirigente nazionale della Confagricoltura. C'è inoltre da segnalare una differenziazione, che si va sempre più accentuando, da parte delle organizzazioni contadine rispetto alle posizioni degli agricoltori che quindi restano isolati. Posizioni tanto assurde se si considera che a Salerno è stato conquistato il primo contratto bracciantile del Mezzogiorno nel quale si prevede il controllo, da parte dei lavoratori, sugli investimenti pubblici concessi per la ristrutturazione e l'ammodernamento delle aziende agricole.

i. p.

Dopo il voto alla Regione

Puglia: si può aprire una pagina nuova con l'ente di sviluppo

Si tratta di farne un istituto al servizio di un'agricoltura moderna e rinnovata

Dalla nostra redazione

BARI — Con l'approvazione da parte del Consiglio regionale della legge istitutiva dell'Ente regionale di sviluppo agricolo si è adempiuto a uno dei primi atti qualificanti e significativi di attuazione della recente intesa programmatica sottoscritta dalla DC, PCI, PSI, PSDI e PRI.

La legge, che è composta di 39 articoli, è frutto di un ampio confronto tra le forze politiche democratiche e tra queste e le organizzazioni sindacali e professionali del mondo agricolo. I comunisti nell'elaborazione di questa importante legge hanno dato tutto il loro contributo che è stato rivolto soprattutto ad evitare che con questo provvedimento legislativo tanto atteso al vecchio ente si desse solo una patina di novità conservando compiti, metodi e strutture del passato che non hanno certo giovato alla vita dell'Ente e all'agricoltura pugliese.

Si apre una nuova pagina — come ha affermato nel corso del dibattito il compagno Pasquale Panico — per la nostra agricoltura nella quale occorre mettere in moto tante forze rimaste in disparte o sottoutilizzate, cogliendo tutte le spinte che vengono, anche culturali, perché il nuovo ente strumento tecnico operativo della regione assolva i suoi compiti in un clima diverso dal passato. L'apporto delle forze che hanno contribuito all'elaborazione della legge deve ora proseguire unitamente al contributo delle forze attive che operano in agricoltura per attuarla, per riorganizzare l'ente in tempi molto brevi. La Regione — ha concluso il compagno Panico — ha il compito di realizzare la sintesi di questi contributi e di operare di conseguenza perché la Puglia possa dare un decisivo contributo, con una agricoltura moderna e associata, a ridurre il deficit alimentare del nostro paese.

All'urgenza di organizzare subito il nuovo ente si è richiamato anche il compagno Raimondo: non solo per recuperare ritardi se una vecchia paralisi in cui l'Ente è stato costretto, ma per affrontare i compiti che l'attendono e che non sono pochi. Nel dibattito sono intervenuti anche Leucci (PCI), Di Lonardo (PSI), Cioce (PSDI), Andretta (DC), l'ass. all'Agricoltura Monfrefredi.

Tutti, e lo stesso presidente del consiglio Rotolo, nei loro interventi hanno messo in risalto il contributo delle forze politiche nell'elaborazione della legge che ha raccolto il consenso quasi unanime (c'è stata l'astensione del MSI) del Consiglio regionale.

Ora bisogna mettersi a lavoro per attuare questa legge che le forze politiche hanno voluto e che andava approvata prima. Ma non è solo questo il problema, quanto quello di operare perché sin dai primi passi il nuovo Ente dia un'immagine ai lavoratori della terra, ai produttori agricoli, ai cooperatori, agli enti locali, alle associazioni dei produttori, diversa da quella del passato. Il quale passato, se non è stato privo di realizzazioni (specie nel settore della cooperazione, rimaste a volte a metà), è stato anche non privo di discriminazioni, di chiusure, di dirigismo in contrasto spesso con le spinte e le volontà dei contadini assegnatari e no. Per non parlare del primo periodo della sua costituzione quando era solo un ente nelle mani della DC o di alcuni uomini di questo partito che lo usavano ai fini elettorali e clientelari.

Ora la legge fa dell'Ente uno strumento tecnico al servizio della Regione. Questa non può restare solo una solenne affermazione. L'attuazione della legge, per la quale tutti debbono attentamente operare, probabilmente non sarà facile perché bisognerà combattere posizioni precostituite, mentalità acquisite, metodi radicati. Accanto a quanto di negativo ci si è annidato ci sono anche posizioni di rinnovamento, forse per troppo tempo tenute emarginate e che vanno riconquistate alla nuova vita dell'Ente.

Italo Palasciano

Protesta a Bari

Vogliono costruire il palazzo della Regione in un'area destinata al verde

BARI — Le sezioni del PCI «Ruggiero Grieco», «Giuseppe Di Vittorio», il circolo FGCI «Salvator Allende» ed i cittadini dei quartieri Carrassi e S. Pasquale, hanno organizzato per oggi, giovedì, dalle ore 18 alle 21 una «occupazione simbolica» dell'area di Largo 2 Giugno, che il piano regolatore vincola a verde di quartiere e su cui corre voce si voglia costruire il palazzo della Regione Puglia.

La manifestazione, attraverso una mostra, una sottoscrizione popolare ed il simbolico lavoro di diserbamento e spianamento dell'area, attualmente abbandonata ed inutilizzata, vuole non solo riaffermare l'esigenza che l'indicazione a verde del piano non venga disattesa, ma anche aprire un dibattito pubblico sul tema della corretta gestione del piano regolatore. L'iniziativa si propone inoltre di sollecitare il consiglio comunale a indicare, nel piano sull'occupazione giovanile da formulare entro il 30 settembre, l'obiettivo della costituzione di cooperative di giovani che abbiano il compito di attrezzare e gestire le aree urbane destinate a verde pubblico.

Per Sacco e Vanzetti

«Se anche non fossero colpevoli di assassinio, restano colpevoli di socialismo»: così si espresse il procuratore distrettuale Frederik G. Katzmann durante il processo contro Sacco e Vanzetti, i due anarchici italiani riabilitati proprio in questi giorni a 50 anni dalla loro uccisione sulla sedia elettrica. A Sacco e Vanzetti lo scultore Italo Tenaglia, che ha il suo laboratorio a Tollo (Chieti), ha dedicato questa scultura.

Conferenza di produzione a Palermo del settore materferro con Trentin

PALERMO — **Lunedì 25 luglio il compagno Bruno Trentin della segreteria federale CGIL-CISL-UIL presiederà la conferenza di produzione delle aziende di materiale rotabile di Palermo, cui sono interessate le maestranze degli stabilimenti dell'IMER (ESPI) e della Keller.**

La relazione introduttiva sarà pronunciata dal compagno Franco Padrut; nel dibattito interverranno i dirigenti delle aziende, rappresentanti delle forze politiche, esponenti dei consigli di fabbrica e dirigenti sindacali.

Le conclusioni di Trentin sono previste per le ore 17.

NELLA FOTO: operai della Keller in corteo per le strade di Palermo.

CATANZARO - Dopo il fallimento della precedente seduta al Comune

Oggi la variante di nuovo in Consiglio

In un comunicato del comitato cittadino del PCI viene denunciato l'atteggiamento della DC arroccata fino ad ora in difesa di interessi speculativi — Il 29 scadranno i termini di salvaguardia

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Il consiglio comunale ritornerà a riunirsi oggi, nel pomeriggio, per discutere le proposte avanzate dal sottocomitato che ha esaminato le 429 osservazioni presentate a suo tempo da cittadini ed enti avverso la variante adottata nel '74 dalla giunta Pucci. Quale sarà questa volta la posizione della democrazia cristiana o dei gruppi che la compongono? Ostacoleranno ancora l'iter della variante, il cui destino pare ormai appeso ad un filo dal momento che il 29 di questo mese scadranno i termini di salvaguardia?

Fino a questo momento le intenzioni della Democrazia cristiana pare rimangano quelle espresse in Consiglio dal capogruppo democristiano, il «pucciano» Mario Celestino: una posizione di chiusura di fronte al lavoro del comitato interpartitico presieduto dal comunista Dardano; la sconfessione più o meno aperta di quei consiglieri democristiani, come Saracco e Vincelli che, come componenti del comitato, hanno dato un contributo essenziale per la formulazione delle proposte; la volontà più o meno esplicita di imporre con ogni mezzo, sino alla rottura dell'intesa fra i partiti e alla crisi dell'attuale amministrazione, la variante manipolata negli uffici tecnici del Comune, secondo le indicazioni della giunta capeggiata da Francesco Pucci nel '74.

Giungerà a tanto la Democrazia cristiana, fino cioè a provocare una crisi di rottura nel quadro politico, le cui vie di uscita sarebbero piuttosto problematiche, pur di difendere gli interessi di alcuni gruppi? O si convincerà del fatto che le possibilità di un accordo sono ancora in piedi, purché non si stravolga il lavoro del comitato e non si pretenda di imporre la propria logica con le furberie o con l'arroganza, così come avvenuto nell'ambito dell'ultima riunione di consiglio andata deserta alle 3 del mattino per la fuga della DC dall'aula?

A queste domande dovrà rispondere ancora una volta la DC

Intanto, il comitato cittadino del PCI ha emesso ieri un comunicato, in cui si denuncia alla città ed ai lavoratori «il grave ed arrogante comportamento assunto dalla Democrazia cristiana nell'ambito della discussione sulla variante, pur di far scadere i termini entro i quali dovranno essere approvate le proposte del comitato. «Il PCI — dice ancora il comunicato — ha responsabilmente manifestato la propria disponibilità ad una discussione ulteriore, che si è scontrata però con l'arroccamento e le pregiudiziali della Democrazia cristiana». «Sulla DC ricade, dunque, la pesante ed esclusiva responsabilità di aver impedito con l'inconcepibile abbandono dall'aula, da parte del suo gruppo, lo svolgimento dei lavori e l'inizio delle votazioni sulle proposte del comitato».

«A nome di chi si è mosso il Partito democristiano? Non degli interessi generali e dello sviluppo cittadino, ma di ristrette caste che vogliono perpetuare l'antica logica del sacco edilizio di Catanzaro. La gente reclama oggi case e lavoro. Guai se non si sfrutta lo scarso tempo utile per riparare e trovare soluzioni ragionevoli. C'è il rischio altrimenti, con i vincoli della legge Bucalossi, di un lungo blocco dell'attività edilizia nella città. Il PCI — conclude il comunicato — chiede che in consiglio comunale non si scelga la strada dello scontro Ferma e dura sarebbe allora la risposta del PCI e delle sinistre».

n. m.

NELLA FOTO: la colata di cemento abbattutasi su Catanzaro

SANTA MARIA - Un altro quartiere ghetto sorto intorno alla vecchia città

Settemila abitanti non «previsti» dal piano regolatore

Dalla nostra redazione

CATANZARO — L'ultimo scoppio d'ira degli abitanti del quartiere Santa Maria di Catanzaro, settemila persone, tagliato in due da una fiumara in cui si riversano le fogne della città, la cronaca lo registrò un paio di anni or sono. Esasperati dalle promesse non mantenute, dalle condizioni indecenti in cui il quartiere vive da sempre, gli abitanti chiusero negozi, bloccarono l'arteria centrale che dalla città porta al mare, e a migliaia si precipitarono davanti alla sede della giunta regionale ubicata in un palazzo situato proprio alle porte del quartiere.

A far scoccare la scintilla della manifestazione, era stato un fatto curioso: la giunta di centro-sinistra, allora guidata dal dc Francesco Pucci, si era fatta sfrattare da un fabbricato che ospitava le scuole medie del quartiere, in quanto aveva «dimenticato» di pagare l'affitto al proprietario dell'immobile.

Ma all'ira concorreva un altro esempio di inefficienza amministrativa: le scuole elementari dopo due anni erano ancora occupate da una comunità di nomadi il cui accampamento, situato ai margini del quartiere, era stato danneggiato da un violento temporale. Da quella data sono passati due anni, tanti quanti ne sono trascorsi da un interessante studio sui quartieri che l'assessore ai Lavori Pubblici della giunta Pucci, il socialista De Girolamo, aveva distribuito in centinaia di copie.

Sgombrate le scuole

Ebbene, da allora, nel quartiere poco o niente è cambiato e se qualcosa è mutato, è mutato per peggiorare la situazione. I nomadi, è vero, hanno sgombrato le scuole, ma hanno ricostruito le loro baracche al centro del quartiere sotto il ponte che scavalca la fiumara. La scuola è ancora alloggiata nei locali di una casa di riposo per minorati, gestita da suore; piccole case basse e tuguri vivono la medesima indecenza e gli stessi pericoli di epidemia che ogni estate porta con se e distribuisce alla cieca, ora a Nord ora a Sud, della città.

In questo quadro vivono la loro vita migliaia di lavoratori, di donne, di giovani. Per loro i piani del centrismo e del centro-sinistra non sono mai arrivati: i piani urbanistici li hanno, anzi, sempre tagliati fuori, «il legame organico con la città» è rimasto un vezzo che gli amministratori dc risfoderano in ogni campagna elettorale. Nessun piano regolatore, reale o fasullo che sia, ha mai «capito» per così dire, un quartiere che si è fatto da se, utilizzando le distorsioni della città.

Santa Maria, infatti, è il frutto forse più macroscopico della terziarizzazione che la città, cresciuta senza uno strumento urbanistico, senza una linea di sviluppo che non fosse quella della speculazione edilizia, ha subito in questi anni.

Fino a 20 anni or sono, questo agglomerato urbano, era soltanto un borgo agricolo di braccianti e contadini poveri, dove l'emigrazione aveva già pescato a piene mani. Una vita ben misera, certo, ma saldamente legata ad una attività produttiva che si riversava sulla città e che quindi andava aiutata, collegata all'entroterra agricolo e alle sue possibilità di sviluppo, e non cancellata. Invece avvenne esattamente il contrario.

Il boom edilizio, la crescita a macchia d'olio della città, trasformò migliaia di braccianti in edili, accrescendo una cintura operaia che, proprio per l'assenza di piani organici di sviluppo, avrebbe vissuto (e scontato successivamente) tutti i peccati della speculazione edilizia. Si può dire che i lavoratori di Santa Maria abbiano negli anni passati, costruito più case loro che tutti i semila edili presenti in città. Ma le case le hanno costruite per gli altri. Sul loro perimetro abitativo i loro bambini giocano ancora fra cumuli di immondizia e i rimasugli di una campagna che si fa sempre più lontana.

La carenza di servizi

Lo studio dell'assessorato, a questo proposito, è molto preciso e, nell'elenco delle attrezzature necessarie al fabbisogno della popolazione, non ci sono soltanto le scuole, gli asili nido (8 sezioni mancanti), scuole materne (12 sezioni), scuole elementari (40 e 24 rispettivamente, le aule mancanti); accanto a queste cose che mancano ci sono quelle che si sarebbero potute fare senza spendere nemmeno troppi soldi, come, ad esempio, un centro sanitario di pronto soccorso, un ufficio di polizia urbana, un'area di giochi per bambini.

Ma si può pensare a queste cose, si può pensare, per dirne una, a rendere praticabile la via del cimitero, quando la attenzione delle forze che hanno amministrato la città e dei gruppi della DC in particolare, è stata rivolta, come ancora sta avvenendo in questi giorni, solamente a reperire aree per la speculazione? Nel quartiere, insomma, la miccia è ancora accesa. I servizi che mancano, l'essere una realtà tagliata fuori da quella cittadina, anche dal punto di vista culturale, l'essere senza lavoro, possono costituirne i detonatori. A meno che non si cambi, non si imbocchi finalmente la via della programmazione e del riscatto anche per i quartieri più poveri e soprattutto per essi.

La vera città da salvare, da legare ad un tessuto produttivo e a prospettive certe all'interno di un piano organico di recupero delle risorse economiche, territoriali, agricole, è infatti, qui, in quartieri come Santa Maria.

Nuccio Marullo

Clientelismo dc in Basilicata

Polemiche e smentite sul monopolio dei progetti

In merito alla polemica sui concorsi di bonifica in Basilicata e sui discutibili criteri di assegnazione della redazione dei progetti abbiamo ricevuto due lettere. La prima è del dottor Silvestro Lazzari il quale scrive:

«Nel numero 152 dell'11 giugno 1977 del Vostro giornale, nella pagina regionale, sotto il titolo "Iprogetti delle opere pubbliche affidati a pochi professionisti?", veniva pubblicata una nota del vostro corrispondente da Potenza, signor Arturo Giglio, nella quale, a commento della risposta fornita dall'Assessore regionale Costantino all'interpellanza del consigliere comunista Lettieri sul monopolio degli incarichi di progettazione, si legge: "Sulla base di una prima e sommaria ricerca da noi effettuata in alcuni comuni sulle delibere per l'affidamento di progettazioni, siamo in grado di poter fare un primo elenco di ingegneri, geometri e architetti «pigliatutto», quasi sempre legati, in qualche modo, al notabilato della DC. Alcuni nomi:... e tra i dipendenti della Regione Basilicata... il geologo Lazzari, contitolare dello studio privato "Geoter" di Potenza".

«La notizia, davvero sommaria, contenuta nella ricordata corrispondenza da Potenza, per quanto mi concerne, è destituita di ogni fondamento.

«Per la verità dal giorno in cui sono divenuto dipendente della Regione di Basilicata, non ho assunto alcun incarico da parte di privati e tanto meno da parte di enti pubblici, come potrà certamente risultare da un esame meno sommario delle delibere degli enti interessati.

«A mente della legge sulla stampa, Vi prego di pubblicare la presente rettifica nella stessa pagina e con lo stesso rilievo della corrispondenza inesatta».

La seconda lettera è dell'ingegner Rocco D'Eugenio il quale afferma:

«In merito all'articolo apparso su l'*Unità* dell'11-6 u.s. "I progetti delle opere pubbliche affidati a pochi professionisti?" e nel quale viene fatto anche il mio nominativo tra i dirigenti tecnici che svolgono la libera attività professionale, comunico che non ho alcun incarico di libera attività professionale sia da parte di Amministrazioni e sia da parte di privati e pertanto con la presente vi invito, dopo aver preso le dovute informazioni, a smentire per la parte dell'articolo che mi riguarda».

Prendiamo atto delle due smentite. Consideriamo estremamente positivo il fatto che su una questione così delicata si discuta ampiamente e sinceramente. Che si tratta di questione seria e importante lo dimostra il fatto, già da noi reso noto, che alcuni giorni fa, l'assessore ai Lavori Pubblici della Regione Basilicata, in una circolare inviata agli Enti locali, agli Enti pubblici che operano nella regione, al Comitato regionale e alle Sezioni provinciali di controllo sugli atti degli Enti locali, ha preso una netta posizione di condanna del fenomeno di monopolio degli incarichi di progettazione, da parte di pochi professionisti privilegiati, già dipendenti di Enti pubblici. Non solo, ma con la proposta della compilazione, d'intesa con gli ordini professionali, di appositi elenchi di professionisti distinti per categorie e nell'ambito di queste per singole specializzazioni, tra i quali scegliere di volta in volta il tecnico, l'assessore ha offerto agli Enti locali e agli Enti pubblici un mezzo efficace per stroncare quello che abbiamo chiamato il «sistema mafioso delle progettazioni» che lega amministrazioni democristiane ad alcuni professionisti. Il guasto (e che questo) allora c'è e non ce lo siamo inventato noi. Del resto è in nome della «pulizia morale» e del modo nuovo di governare, che i processi politici della nostra regione hanno imposto da tempo, che la presa di posizione dell'ass. Covelli ha assunto un grosso significato politico. Dunque, solo questo chiedevamo con il nostro servizio e quelli successivi sui Consorzi di Bonifica: pulizia morale e interventi degli Enti preposti.

A questo punto l'ing. D'Eugenio deve consentirci una piccola postilla alla sua lettera: prendiamo atto della sua dichiarazione di «estraneità ai fatti»; ma non sarà così solo in relazione agli ultimi due anni? Come la mettiamo, allora con i numerosi incarichi di progettazione ricevuti negli anni precedenti della sua lunga e fulgida carriera?

a. gi.

● **SEMINARIO PER QUADRI OPERAI A BARI**

BARI — Nel quadro delle iniziative del 40° anniversario della morte di Antonio Gramsci, la federazione comunista di Bari organizza per domani e sabato un seminario di studio per quadri operai e sindacali presso il centro studi «Ruggero Grieco». Il programma del seminario prevede relazioni del compagno Giuseppe Vacca e della compagna Teresa Massari.

Il dibattito sarà concluso da un intervento di Gastone Gensini, responsabile della commissione ideologica e scuole di partito del PCI.